

Giorgio Chelidonio

Tracce linguistiche della storia del fuoco... in rete

Abstract

Negli ultimi 100 anni l'evoluzione delle tecniche accensive ha determinato una profonda frattura nella memoria collettiva diffusa della loro antica quotidianità. Dal 1987 Il "Progetto Pietre del fuoco" sta ricomponendo queste tracce in modi interdisciplinari e divulgativi. Un aspetto particolare di questa fase della ricerca é dato da cognomi relativi ad antiche identità locali o professioni. L'utilizzo di Internet non solo promuove contatti fra esperienze diverse, ma offre anche strumenti capaci di evocare e, a volte, ricomporre antiche identità linguistiche e di delinearne le migrazioni. Vengono presentati alcuni risultati preliminari di questa particolare ricerca, relativamente ad aree italiane, tedesche ed inglesi.

Fra mercatini e memoria, collezionistica e non

Quasi una ventina di anni fa, durante un laboratorio didattico - tenuto in una classe III della Scuola Elementare di Mezzane (VR) - sulla "storia del fuoco", ho avuto occasione di mostrare un accendigas "a pietra" (fatto di latta stampata): nessuno dei ragazzi fu in grado di riconoscerlo ad eccezione di uno che commentò "*è simile a quello che conserva mia zia... perché glielo hanno regalato quando si è sposata*". Questa risposta rifletteva una doppia memoria tecnico-affettiva (l'uso originario e la motivazione del conservare l'oggetto) su cui poteva basarsi un'ipotesi di età-tipologica dell'oggetto (quella della zia e del suo matrimonio), ma rivelava anche la rapidità con cui nella seconda metà del XX secolo le tecniche accensive quotidiane si sono evolute; al punto che oggi "accendigas piezoelettrici" e "accendisigari a gas" hanno ormai sepolto, fra le nuove generazioni, la memoria stessa dei vari tipi di fiammiferi. Memoria che sopravvive, ma pressoché ignorata, nella "pietra" artificiale che finisce gettata (spesso per strada) con l'accendino di plastica scarico: non si tratta infatti di pietra ma del nome ereditato dalle pietre focaie (di seguito *p.f.*), il cui uso quotidiano é progressivamente cessato (nelle comunità europee, specie quelle agricole) nei primi 3 o 4 decenni del XX secolo. A conferma della rapida "mitizzazione oggettistica" di questi manufatti basta curiosare nei "mercatini dell'antiquariato" (ormai "modernariato"): comunissimi accendisigari "a pietra ed alcool" in latta stampata (fino a un paio di decenni fa comunemente venduti nelle tabaccherie) sono assurti a oggetti da collezione. A dispetto della relativa, assurda levitazione dei prezzi sempre più spesso richiesti, nulla viene detto sulla natura di quella "pietra", la stessa che nelle confezioni inglesi viene definita "*flint*", cioè selce.

Questa semplice osservazione evidenzia come in appena un secolo la memoria stessa, materica e funzionale, della tecnica accensiva durata oltre 2000 anni sia svanita. La sua definitiva trasfigurazione si riscontra nelle numerose illustrazioni che ha avuto la nota fiaba di H.C. Andersen "*L'acciarino magico*": in esse l'acciarino in quanto forma-memoria é del tutto sparito e sostituito da improbabili "luciole-laser". Eppure, rare connessioni linguistiche col mondo che accendeva il fuoco con pietra focaia e acciarino si possono insospettabilmente scovare:

- nella suddetta fiaba, laddove evoca la "magia" di questo antico modo accensivo narrando che "*...tirò fuori il mocchetto e l'acciarino, lo battè per far fuoco, e proprio mentre le scintille sprizzavano dalla pietra focaia... gli si presentò davanti il cane con gli occhi grandi come tazze da tè...*". Passaggio questo che involontariamente rivela come gran parte degli utenti del XIX secolo

non avessero ancora capito che le scintille erano prodotte da microtrucioli di acciaio resi incandescenti dall'attrito e non dalla pietra stessa;

- in un passo dei "Promessi Sposi", in cui Alessandro Manzoni descriveva (nel 1842) "...*cava fuori esca, pietra, acciarino e zolfanelli ed accende un suo lanternino*".

Anche la storia archeologica delle pietre focaie resta tuttora sepolta nella diffusa mancanza di dettagliati riscontri da scavi scientificamente condotti, mentre quella del nome del suo strumento sinergico, l'acciarino (nelle sue varie definizioni linguistiche europee), rimane ugualmente confinata fra le righe di semi-sconosciuti documenti d'archivio. Finora, per l'insieme di queste ragioni, le numerose lacune della storia delle p.f. non si sono ancora potute colmare, né con i numerosi articoli, di ricerca e divulgativi, pubblicati dal Progetto "Pietre del fuoco" (<www.fwtunesco.org/firestones> e <www.endex.com/gf/family/fsf/lepietredelfuoco>), né con il prezioso volume "*Fire steels*" (CACCIANDRA e CESATI, 1996) pubblicato da Umberto Allemandi & C. (Torino), né con la piccola ma dettagliata mostra "*Acciarini e Falò*" organizzata qualche anno fa dal Museo Civico "Carlo Verri" di Biassono (MI) (<www.museobiassono.it>). Un particolare contributo è stato dato dagli scavi di verifica condotti (1996-1998) dal prof. J.N.Woodall della Wake Forest University a Ceredo Veronese: sull'onda della dilagante fama della "mummia del Similaun" un geologo tedesco aveva frettolosamente pubblicato di avervi trovato "la miniera di Otzi", cioè tracce di un ipotetico sito estrattivo della selce riferibile al IV millennio a.C. Lo scavo del "*Benedetti site*" (WOODALL et alii, 1997 e 1999) confermò trattarsi dei resti di una officina da pietre focaie riferibile al XVIII-XIX secolo, avvalorando le prime impressioni di alcuni colleghi trentini e mie personali: infatti, già ad una prima analisi avevamo proposto per quelle selci un'età storica. Meraviglia, semmai, che a dispetto di questa doppia verifica l'infondata interpretazione della "miniera di Otzi" risulti ancora citata, dopo tutti questi anni, in alcune pubblicazioni e persino nell'esposizione di un importante museo. Peraltro, questo tipo di errore interpretativo si è già riscontrato molte volte, non solo presso altri archeologi (dilettanti e non) ma anche presso non pochi musei in cui erano esposte pietre focaie da moschetto come "raschiatoi quadrangolari neolitici" o le relative "strisce litiche" (da cui le p.f. venivano ricavate per frammentazione geometrica) come "lame tardo-paleolitiche". Questo genere di "cantonate" non deriva solo da studi superficiali ma anche dalla non conoscenza delle catene operative con cui sono state prodotte le p.f. geometriche e, soprattutto, delle sue tracce diagnostiche, prima fra tutte il caratteristico shock da impatto puntiforme prodotto dal martello metallico con cui venivano scheggiate le pietre focaie.

Breve sintesi tecno-evolutiva della storia delle pietre focaie

Buona parte di questi errori interpretativi è derivata dal non conoscere che le industrie da pietre focaie del XVIII-XIX secolo erano basate sulla "re-invenzione" di una tecnica di scheggiatura diretta di manufatti litici laminariformi che, dal punto di vista degli artigiani produttori, meglio definiremmo "strisce di selce". Ma ad una lettura solo tipologica la loro morfologia dorsale ad impronte sub-parallele poteva farle credere, a chi non abbia pratica sufficiente di tecnologia preistorica, "lame" inducendo quindi ad interpretarle come preistoriche. Un altro simile errore, tuttora diffuso in ambienti "archeologici" è quello di chiamare le p.f. (e/o i loro scarti di lavorazione) "acciarini", magari anche quelle ben tipiche per arma da fuoco (per moschetti, pistole, ecc.), alcune delle quali ben riconoscibili persino in quanto area di origine, come nel caso di quelle francesi delle officine di Meusnes (Berry, Valle della Loira). Rimandando ad altra più specifica sede questi particolari aspetti della ricerca, pare significativo evidenziare che le pietre focaie europee hanno conosciuto almeno 5 fasi tecno-evolutive:

1) Fase precedente all'invenzione dei meccanismi accensivi a pietra focaia in cui le p.f. erano usate solo per acciarini manuali. Non era quindi necessario che avessero forme geometriche ma bastava che fossero di una pietra sufficientemente dura (selce, quarzite, quarzo diaspro, etc.) da raschiare l'acciaio e che le schegge avessero spigoli vivi. Questa fase pare, ad oggi, archeologicamente documentata almeno dal V secolo d.C. (CACCIANDRA e CESATI, 1996) e può essere durata, in forme del tutto opportunistiche e locali, fino alla prima metà del XXI secolo.

Tracce linguistiche sono invece suggerite da almeno due toponimi: il veronese San Mauro di Saline (<<http://www.verona.com/index.cfm?page=Guida&id=073>>) e il francese Pierrefeu-du-Var, situato nel massiccio dei Maures (alta Provenza). Entrambi vengono fatti risalire almeno al XII secolo. In particolare, il secondo pare derivi dal nome “*Petrafoc*” (probabilmente dal latino dell’VIII secolo “*petra foci*”) e da un “*petrafoe*” del X° secolo. Da questi due antichi toponimi “accensivi” si può dedurre anche una significativa lezione linguistica: mentre quello italiano indica una vasta zona geologicamente ricca selce adatta ad essere usata come pietra focaia (e perciò detta anche selce piromaca), Pierrefeu-du-Var corrisponde ad un territorio di rocce metamorfiche ricco di quarziti, ugualmente focaie in condizioni di assenza o penuria di selce. Se ne può dedurre quindi che anticamente le varie denominazioni di pietra focaia potevano in realtà riferirsi a diverse rocce, persino ai minerali oggi detti pirite e marcasite (solfuri di ferro).

2) Fase dei più antichi meccanismi accensivi, detti “a ruota” (o, in inglese “*wheel-lock*”) che usavano pirite compatte) e a “*snaphaunce*” (o “acciarino baltico”) che utilizzavano schegge di selce sommariamente adattate all’inserimento “nel cane” del meccanismo. I “*wheel-lock*” (nelle loro versioni regionali) durarono fra i primi anni del XVI secolo fino alla fine del XVII. I primi *snaphaunce* furono prodotti circa nel 1570: erano meccanismi molto più semplici, meno costosi e più affidabili di quelli “a ruota” (che spesso si inceppavano per sbriciolamento della pirite) e vennero sostituiti solo dal successivo “acciarino alla moderna” (o “*platine à silex*”, o *flintlock*) a partire già dalla prima metà del XVII secolo.

(<<http://www.silcom.com/~vikman/isles/scriptorium/firearm/snap.html>>).

Non risulta che le forme di pietre focaie di selce usate negli *snaphaunce* (o negli equivalenti meccanismi ispano-mediterranei detti “micheletta”) fossero standardizzate, forse a causa della modesta diffusione di quest’arma da fuoco in ambito militare, e, forse, si potrebbero inquadrare nella definizione inglese “*do-it-yourself*”, cioè schegge di selce adattate alla meglio dagli stessi proprietari dell’arma.

3) Fase riferibile alle pietre focaie dette “*wedge type*” (o *gunspall*) ben documentata nelle industrie inglesi riferibili a buona parte del XVIII secolo. Tale definizione derivava dalla forma “a cuneo” che veniva data, per ritoccio a percussione diretta, a semplici schegge di selce, corte e spesse. La cronologia di questo tipo di p.f. storiche deve essersi distribuita per diffusioni regionali (es. alta Provenza, Bacino di Parigi e valle dell’Ebro in Spagna). Finora le p.f. “*wedge type*” non risultano segnalate fra le officine da pietra focaia venete, sebbene che la fanteria della Repubblica Veneta abbia adottato, già nel 1667, moschetti “a pietra” dotati di “*cartelle d’azzalin con le sùste per di fuori*”, cioè del meccanismo detto “*platine à silex*” (piastra a selce), cioè l’acciarino “alla moderna” inventato nel 1610 circa da un armaiolo (professione detta allora nei territori veneti *azzaliniere*) francese.

4) Fase delle schegge laminariformi, che pare avviata (o inventata?) già alla metà del XVII secolo da artigiani del Berry (allora detti *cailloutiers*, da *caillou* nome allora dato in francese alla selce). Pare probabile che questa tecno-tipologia (direttamente documentata sui siti di produzione, però, solo dalla fine del XVIII secolo) sia rimasta in un primo tempo gelosamente custodita dagli artigiani francesi, per poi migrare (solo dai primi anni del XIX secolo) alle equivalenti industrie dell’Inghilterra meridionale.

Industrie da p.f. simili sembrano documentate sia nelle officine di Pian della Cenere (Avio/TN) almeno dall’anno 1800 e in altre officine spagnole un po’ più tarde.

5) Fase della frammentazione al percussore passivo delle “lame”, che risulta ben documentata nelle officine litiche di Meusnes almeno dal 1796, quando il geologo Dolomieu (proprio quello che diede nome alle Dolomiti) ne pubblicò una prima rigorosa descrizione. Questa fase durò nel veronese fino ai primi del XXI secolo, in Francia fino a vent’anni dopo circa e in Inghilterra (a Brandon, Suffolk/GB) (<www.brandonheritage.co.uk>) fino a qualche anno fa, quando l’ultimo *flint-knapper* produceva ancora pietre da moschetto per i tiratori sportivi con armi storiche. Queste p.f. di selce nerastra sono spesso reperibili, tuttora, nei negozi di caccia-pesca italiani e non.

Appunti per una cronologia europea dei “nomi accensivi” (in rete e non)

A dispetto della loro complessa e millenaria storia, le pietre focaie hanno lasciato ben poche tracce nei documenti scritti. Anzi nella cultura diffusa alcuni loro sinonimi portano, specie su Internet, a significati completamente diversi, come ad esempio i due nomi anglofoni:

- *flintstones* (in quanto sinonimo di “età della pietra”) porta a 1.880.000 siti fra cui prevalgono quelli dedicati alla nota serie di cartoni animati, detta in italiano “Gli Antenati”;
- *firestone* (letteralmente pietra del fuoco, probabilmente in quanto pietra focaia da acciarino manuale) porta a n. 3.850.000 siti fra cui prevalgono quelli dedicati all’omonima società produttrice di pneumatici (mentre col plurale *firestones* se ne trovano “solo” 54.200, del tutto diversi per argomenti!).

Il tema delle differenti origini linguistiche delle parole con cui sono state definite le pietre focaie era già stato brevemente affrontato in un articolo (WITTHOFT, 1966) che trattava il problema della diffusione delle pietre focaie europee nel Nord America e la relativa cronologia. In questo studio però venivano considerati solo i nomi di radice anglofona-sassone e francese, ignorando del tutto gli altri compresi quelli italiani. Questa lacuna, tuttora non facile da colmare, è stata affrontata partendo da alcuni autori relativi all’area veronese (BENETTI, 1977 e SOLINAS, 1964) che oltre 40 anni fa avevano avuto modo di attingere direttamente a fonti orali. Tentando di riordinare cronologicamente e connettere fra loro i dati linguistici/documentari (italiani e non) finora noti sulle parole “acciarino”, “selce” e “pietra focaia”, proviamo ad elencarne alcuni particolarmente significativi (elencandoli dal più recente verso il più antico).

- 1885: intervenendo nella polemica sulle “selci strane di Breonio”, l’archeologo Paolo Orsi usava questi termini : “...selci per acciarini...pietre da fucile...”;
- 1842: Alessandro Manzoni, nei "Promessi Sposi"(ed. 1993, p. 180, come già citato) scriveva “Cava fuori esca, pietra, acciarino e zolfanelli ed accende un suo lanternino”;
- 1841: in uno studio agronomico veronese (VENTURI, 1841) si lamentava che “...li cavatori di pietre focaie...chiamati folandieri” danneggiassero i prati con i loro scavando alla ricerca di noduli di selce;
- 1820: una relazione francese sulle officine da pietre focaie del Berry definiva la selce “*caillou*” (cioè ciottolo) ma anche “*silex*”, una ridenominazione latineggiante attribuita ai naturalisti del XVII-XVIII secolo;
- 1796: il geologo francese D. Dolomieu dissertava di “*pierres à fusil (silex pyromaque)*” cioè di pietre focaie tagliate appositamente per essere adatte all’inserimento nei meccanismi accensivi di moschetti e fucili;
- 1785: ambulante “*E lesca e piere e solfarini in mazzo e azzalini mi gho per bater fuoco...*” in una stampa veneziana così si descriveva l’attività e le merci di un venditore. *Batifògo* era antico nome veneto dell’acciarino (CORTELAZZO, 1994), del tutto simile al *batte-feu* (<<http://www.colba.net/~vallee/Galaise>>), in dotazione ai militari francesi inviati nel 1756 a combattere in Quebec contro gli inglesi (nella lingua francese più recente l’acciarino è invece detto *briquet*). Si tratta, dunque, prevalentemente di nomi non legati al materiale ma alle funzioni d’uso (come il veronese *tacafògo*), non diversi dal nostro moderno “accendigas”, dal tedesco *feuerschlagen* (battere-fuoco) o *feuerzeug* (aggeggio per fuoco) o dall’inglese *strike-a-light* (letteralmente “batti una luce”), lingua in cui però esiste anche un più tecnico *flint-and-steel* (selce e acciaio);
- 1726 (o forse 1766): una “*carta de Dota*” stilata a Camposilvano di Velo Veronese definiva “*folènde da sbaràr*” le pietre focaie per arma da fuoco prodotte localmente (BENETTI, 1977);
- 1667: la fanteria della Repubblica Veneta avviò l’adozione di moschetti dotati di “*cartelle d’azzalin con le suste per di fuori*”, cioè del meccanismo detto “*platine à silex*” (piastra a selce ovvero l’acciarino “alla moderna” inventato nel 1610 circa da un armaiolo francese; tale professione era detta allora nei territori veneti *azzaliniera*);
- XVIII secolo(verso la fine): una stampa bolognese sui mestieri e venditori ambulanti dettagliava il “*solfanaro*” (venditore di zolfanelli) e quello che offriva “*l’azzalino ed esca*” (MOLINARI PRADELLI, 1984);

- XVI secolo(prima metà): un “erbario”(DURANTE, 1535) così descriveva i funghi-esca: “*I fonghi... che nascono ne gli arbori mantengono il fuoco cotti nella liscia, poi si asciugano, si battono, poi si ricuociono in acqua con nitro*”, lasciandoci così traccia dell’antico processo di preparazione del *fomes fomentarius*;
- 1513: un diario di viaggio inglese (CACCIANDRA E CESATI, 1996) consigliava: “*remembre to have... flynte stones, tinder... (ricordati - cioè - di avere pietre focaie ed esca)*. *Flint* é una parola già presente nell’inglese antico, con radici forse connesse con *flinder* (in origine per scheggiare, frantumare) (WITTHOFT, 1966);
- 1321: Dante Alighieri scriveva (La Divina Commedia, Inferno, Canto XIV, v. 38-39): “... *onde la rena s’accendea, com’esca sotto focile...*”;
- 1370: Giovanni Boccaccio (Decameron, c. 1370, III, 2, par. 190.8) descriveva:“...*fatto con la pietra e con l’acciaio che seco portato avea un poco di fuoco, il suo torchietto acceso...*” (<<http://tlio.ovi.cnr.it/vox/000474.htm>>);
- 1373: Giovanni Boccaccio (“Esposizioni”, c. XIV (i), par. 30), commentando “La Divina Commedia” precisava che “*Il focile è uno strumento a dovere delle pietre, che noi chiamiamo focaie, fare percuotendole uscire faville di fuoco*” (<<http://tlio.ovi.cnr.it/vox/000474.htm>>);
- XIV-XIII secolo: un gruppo di p.f. atipiche usurate rinvenute in uno strato “a focolari” (riferibile fra il 1256 e il 1329) scavato nel riparo sottoroccia fortificato detto “Busa dei Preeri” (Avio/TN) (AVANZINI e PASQUALI, 1994);
- XIII secolo (seconda metà): un frate minore, Giacomino da Verona, (“De Babilonia infernali”, 42-43) narrava: “*Sovra la città è fato un cel reondo d’açal e de ferro...*”, evidenziando come *açal* (pronuncia *assàl*, cioè acciaio) fosse la radice di *assalin* (acciarino) nel volgare veronese dell’epoca (<http://www.italica.rai.it/principali/dante/testi/a_da_verona.htm>);
- 1165: il paese di S. Mauro di Saline (VR) risulta documentato come “*Ecclesia Santi Mauri in Salinis*”, (<<http://www.verona.com/index.cfm?page=Guida&id=073>>) cioè la chiesa di San Moro situata nella zona (contrada) detta Salini, probabilmente i (*saxi a*)*çalini* (traducibile come sassi sufficientemente duri e aguzzi da far scintillare l’acciarino, cioè le selci focaie. Queste furono poi dette, in età veneta, *pière assaline* (cioè per acciarino), come confermato alla fine del XIX secolo da L. Sormani Moretti: “*San Mauro detto di Saline per le pietre focaje di cui v’ha copia in quei monti e le quali per gli acciarini dei vecchi fucili, in dialetto assaline, raccoglievansi e smerciavansi in quantità*”;
- 796-806 d.C. circa: le vie di Verona erano descritte come “... *strate de sectis silicibus*” cioè strade selciate con pietre dure squadrate (in “De Laudibus Veronae” - pp. 32-33). E’ questa la radice del veronese *salési* (ciottoli da pavimentazione stradale detti anche *sassi de saléso*), come ricordato nella buffa italianizzazione di una strada di Verona: Via Salici detta (prima del 1871) “*i salési*” perché acciottolata con sassi di fiume. E fra le ghiaie atesine molti ciottoli erano quarziti silicee capaci di produrre scintille sia percuotendole fra loro, sia al passaggio di carri dalle ruote ferrate (quindi adatte anche all’uso di pietra focaia per acciarino manuale);
- I secolo a.C.: nel Libro VI, 10 dell’Eneide di Virgilio si legge: “...*quaerit pars semina flammae abstrusa in venibus silicis...*” (*una parte cerca i semi della fiamma nascosti nelle vene della selce*). (<www.andriaroberto.com/nuova_pagina_97.htm>). Vi si deduce che per i romani il nome *silex* definiva tutte le pietre dure, comprese quelle adatte a produrre scintillazione accensiva. Nel dizionario di lingua latina si può anche rintracciare la parola *ignarium* per acciarino, con evidente radice non nei materiali accensivi ma nel fuoco stesso come il medievale *focile*.

Folènde come pietre focaie: un intrigante “neologismo di frontiera linguistica”?

Auspucando che altre ricerche possano evidenziare la complessità delle denominazioni storiche delle pietre focaie in ambito delle singole lingue europee, già da questa pur limitata serie di documenti risulta evidente che l’evoluzione delle tecniche e la disponibilità locale delle materie prime accensive hanno finito per modulare e diversificare questi nomi, sia in funzione di dialetti che dei mercati in cui queste merci erano prodotte, diffuse e scambiate. In questo scenario si colloca la parola *folènda*,

ancora diffusa nella media-alta Lessinia col significato di “selce-pietra focaia” ossia (*pièra*) *folènda*, in quanto precisazione della funzionalità specifica di questa pietra, e quindi “*le folènde*” per definire ogni frammento, naturale o manufatto, di selce. Pare che quelle “tagliate-pronte” (alla vendita e all’uso) fossero commerciate “in sporte”, cioè in ceste (come unità di misura, probabilmente all’ingrosso), come si ipotizza sia rimasto implicitamente registrato nell’antico soprannome “Sporti” avuto dalla famiglia Benedetti di Vaggimal (S. Anna d’Alfaedo/VR) i cui avi “*confezionavano*” pietre focaie “*per essere trasportate fino in Baviera*” (BENEDETTI 1991)

Riepilogando, dunque, occorre premettere che:

- lo scenario linguistico della montagna veronese ha conosciuto, accanto alla diffusa eredità tardo-latina ed alla diffusione (dopo il XV secolo) del veneziano, l’influenza di un dialetto d’origine alto-bavarese diffuso nei territori della Lessinia medio-alta da comunità di boscaioli e carbonai (dette *cimbri*) insediatisi a partire dal XIII secolo;
- dal XV al XVIII secolo il margine settentrionale della Lessinia segnava il confine fra la Repubblica di Venezia e l’Impero asburgico, e che lungo questo confine si esercitò il contrabbando fino alla Prima Guerra Mondiale;
- l’Austria era quasi sprovvista di officine da pietre focaie (con eccezione delle officine di Pian della Cenere, sopra Avio/Monte Baldo, gestite dalla famiglia Rudari già dal 1755);
- l’originaria diffusione territoriale in Lessinia della parola *folènde* andrebbe verificata più dettagliatamente.

Essa risulta tuttora ben comprensibile in alcune aree caratterizzate dalla presenza di tracce di officine litiche da p.f., ma non pare altrettanto nota nelle zone di fondovalle più vicine a Verona o alle aree pedemontane. Questa parola, inoltre, è radicalmente diversa sia da quella veneta (*piere assaline*), sia da *skripfa-stòan* (pietra da strofinare), suo equivalente nella parlata cimbra dei Sette Comuni vicentini;

- solo recentemente è stato rilevato in un atto notarile del 1582 (stilato ad Arzarè di Boscochiesanuova/VR) il toponimo “*Campo dei Folendari*”, un terreno allora coltivato a vigne, castagni e frutteto. Ad oggi, questa risulta essere la più antica documentazione di questo nome, il cui significato resta ancora da chiarire: potrebbe voler dire sia “luogo delle (*pière*) *folènde*” sia “luogo di proprietà (o di lavoro) di persone legate alle *folènde*” (alla loro lavorazione e/o uso) (AVESANI e CHELIDONIO, in stampa).

Vari autori si sono finora interessati della problematica origine del nome *folènda*, formulando varie ipotesi:

- dall’inglese *flint* (SOLINAS 1964), ma sarebbe ancor più logico dal tedesco *flintenstein* (pietra da fucile, schioppo), vista la contiguità lessinica con i territori asburgici;
- dall’aggettivo tedesco *vollendet* (perfetto, ben finito) la cui pronuncia (*follendet*) è quasi uguale al locale *folènde*”, contaminazione che risulterebbe avvalorata dalle affermazioni contenute in un “*manoscritto steso al tempo del Regno del Lombardo-Veneto*” (BENETTI 1977) in cui si legge che compratori di pietre focaie salivano in Lessinia con i muli da Trento, Ala e Rovereto offrendo in cambio seta roveretana.

Dunque un potenziale “neologismo di confine” mutuato da una parola con cui i compratori “tirolesi” (il Trentino era considerato Tirolo meridionale) chiedevano non selci qualsiasi ma pietre focaie tagliate geometricamente. Ma, com’è ben noto, le semplici assonanze fonetiche sono spesso coincidenze, intriganti ma non per questo affidabili;

- dal latino *focus*, tramite ulteriore derivazione in *fogola* (?) > (pietra) *fogolenda* > *molenda* (BONDARDO, 1986);

- dal tedesco *flinte*, a sua volta derivato da *flintbuchse* (nome che pare risulti documentato per la prima volta nel 1647 (RAPELLI, 2003). Suoi connessi e, forse, antecedenti sarebbero l’alto tedesco *flins-vlins* e il norvegese *flint* (entrambi col significato di scheggia di pietra), ma anche il medio-basso tedesco *vlintstēn* (selce nel senso di pietra molto dura). Più incerta pare la diffusione del nome *flint-flinte* a partire dalle armi da fuoco usate durante la Guerra dei Trent’anni (1618-1648), né particolarmente a seguito della battaglia di Breitenfeld (1631), vinta dagli svedesi nonostante la morte del loro re Gustavo Adolfo II:

“*imperiali e svedesi usavano praticamente le stesse armi*” e “*la vittoria svedese fu dovuta a... nuove tattiche,... lo schieramento in linea contro quello in profondità, il coordinamento tra le varie armi, la riscoperta dello choc, un esercito di cittadini-soldati che anticipava quelli della Francia rivoluzionaria e napoleonica. Tutte queste innovazioni fecero di Gustavo Adolfo il protagonista non di semplici riforme, ma di una vera rivoluzione militare...*”

(<<http://www.ildomenicale.it/8battaglie/pdf/breitenfeld.pdf>>).

Dunque, se l'origine di *flinten-folende* potrebbe sembrare linguisticamente credibile ma a partire dalle innovazioni avviate dopo il 1610 dall'invenzione-diffusione de “l'acciarino alla moderna” (che però divenne dotazione di moschetti militari solo dalla seconda metà del XVII secolo), tale ipotesi contrasta evidentemente con la data 1582 del citato documento notarile di Arzarè, in cui il nome “*dei folendari*” risulta come toponimo consolidato e quindi già allora vecchio.

Peraltro, a corredo di tutte queste dubbiosità, pare significativo evidenziare, in tema di precarietà delle ricerche alfabetiche in Internet, che una ricerca (<www.alltheweb.com/advanced>) su siti in lingua tedesca abbia rilevato ben 370 siti contenenti la parola “*folende*” ma...a causa di un banale errore di battuta: un'omissione della “g” nella parola *folgende* (seguinte/i)!

Appunti sulle radici di “nomi accensivi” tedeschi

Sulla complessa etimologia delle parole tedesche “*Feuerstein*“, “*Flint*“ e “*Flinte*“ (quest'ultima col significato corrente di fucile, cioè arma da fuoco manuale a canna lunga) pare utile riportare sinteticamente il contenuto di una ricerca (SLOTTA, 1980), in cui si precisa che il termine *feuerstein* pare connesso (nel medio alto tedesco, cioè dal 1050 al 1500) a “*viurstein*”. Questa parola non è dissimile dal “*viuraere*”, citato come “vigile del fuoco” o “montatore di armi da fuoco” nel sito <www.endex.com/gf/family/feuerstein.htm> (dove si tratta la storia del cognome Feuerstein). Nella suddetta ricerca etimologica, si afferma che nell'antico alto-tedesco (dal 750-800 fino al 1050) esisteva la parola *flins* (connessa alla parola greca *plinthe* per mattone) che allora indicava una “scheggia di pietra”, nome che si trasformò nel medio-alto tedesco in *vlins*. L'autore indica, inoltre, come significativo che:

- la parola tedesca *Flint* sia collegabile con il termine *Fliese* (nel tedesco moderno vuol dire mattonella o anche pietra da pavimentazione);
- all'antico-alto tedesco *flils* e al medio-alto tedesco *vlins* possa corrispondere nel tedesco moderno *flise* che riecheggia in altre forme simili, come nell'olandese moderno *vlijs* (lastra di pietra, mattonella), nel nordico antico *flils*, in dialetti scandinavi come *flis* (col significato di scheggia o di pezzo), oltreché nel danese *flise* e nello svedese *flisa* sempre con lo stesso significato (citato come corrispondente al tedesco *steinplatte*).

Vi si ricorda inoltre che la connessione con parole relative a “pavimentazione” non deve stupire in quanto fino a tempi recenti i selciati erano fatti di ciottoli, detti però *kiesel* (nome la cui radice riecheggia nel francese *caillou*, nell'inglese *cobble* e, forse, perfino nel veneto *cogoli*). Anche questo autore conclude ricordando che nel 1647 risulta documentato per la prima volta il vocabolo tedesco *Flinte* (col significato di fucile o schioppo) in quanto abbreviazione di *flintbüchse* (simile a *flintrohr*, canna - di arma da fuoco). Concludendo, propone che l'assenza del nome *flinte* prima del 1647 derivi dalla sostituzione (a suo avviso non prima del 1640) delle armi da fuoco con meccanismo “a ruota” (*Radschloss*, in uso fino alla Guerra dei Trent'anni) con i più semplici ed efficienti meccanismi a pietra focaia (*Batterie* equivalente al francese “*fusil à silex*” o “*platine à silex*”) (*)

Tracce dell'evoluzione dei nomi inglesi per pietre focaie fra il XVI e il XVIII secolo

Il più antico documento finora segnalato a questa ricerca risale al 1513, quando in un diario di viaggio inglese (CACCIANDRA E CESATI, 1996) si consigliava: “*remembre to have... flynte stone...*”). Pare che la parola *flint* fosse già presente nell'inglese antico, con radici forse connesse con *flinder* (in origine

per scheggiare, frantumare) (WITTHOFT, 1966). Inoltre, una interessante sequenza evolutiva é stata documentata dalle dettagliate ricerche fatte da S. de Lotbiniere (1977) negli archivi del Board of Ordnance, istituzione pubblica inglese fondata nel 1645. Vi si citano i seguenti passaggi nella denominazione delle p.f. per armi da fuoco fra il XVII e il XXI secolo:

- le p.f. storiche più antiche erano del tipo *do-it-yourself*: le prime erano *wedge-type* semicircolari, dette in seguito *gunspall*;
- 1645: fondazione del Board of Ordnance. Nei primi documenti risultano molte micce ma nessuna p.f. (*flints*) né per moschetto o *snaphaunce* né per *strike-a-light*;
- 1660-1815: in questo lungo periodo il Board of Ordnance (B.o.O.) é stato il principale acquirente inglese di p.f.;
- 1654: prima traccia di commissione del B.o.O. di p.f.: 10 tonnellate di *flintstones* (dunque definite a peso e non a numero);
- 1655: O. Cromwell riceveva un'offerta di 11.000 *flints* da un armaiolo inglese;
- 1656-1691: J. Aubrey (uno dei primi a descrivere i megaliti di Stonehenge) scriveva di *fire-flints*;
- 1660: "*flintstone ready in barrels 64.000*": prima ordinazione di p.f. pronte all'uso e misurate "a numero";
- 1660: ordinazione di "*5000 flintstones by him cutt*" e/o "*flinstones cutt*";
- 1660: officine da p.f. erano attive nel Kent, Hampshire e Wiltshire (un sopralluogo nel 1837 le trovò estinte nelle ultime due contee);
- 1681: "*flints ready cutt*";
- 1686: l'esercito inglese adottava i moschetti a "*flint-lock*";
- 1696: il B.o.O. acquistava "*flints per pistols, carbines and musquetts*";
- 1703: l'esercito inglese, che al comando del Conte di Marlborough <http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Conte_di_Marlborough&action=edit> attaccò la Francia, era equipaggiato con armi da fuoco standardizzate, che avevano sostituito gli "archibugi a miccia". Già da allora i fornitori di p.f. non erano più armaioli ma *gunflint makers* (tagliatori professionali di p.f. con lavoratori dipendenti) o grossisti, ma raramente furono descritti;
- 1710-1760: si registrava l'attività di *gunflint makers* nel Northfleet e nel Wiltshire;
- 1761: risultavano nominati altri *gunflintmakers*;
- 1780-1790: prime documentazioni la produzione di p.f. del genere oggi detto "*platform type*" (quelle ricavate da strisce-lame di selce) a Brandon (nel Kent);
- 1790-1810: Le forme degli attrezzi da p.f. (sia per stacco primario che per frammentazione, compreso la tecnica dello scalpello passivo) risultavano diversificate fra quelle francesi e quelle inglesi, come pure viene evidenziato dall'unica documentazione nota per le officine di Pian della Cenere di Avio, sul Monte Baldo trentino (ERENBERT FREYHERREN VON MOLL, 1800);
- 1795: si ordinavano "*small gunne flints*" (probabilmente p.f. geometriche di piccole dimensioni, adatte ad armare pistole);
- 1804: probabile introduzione nei *gunflints workshops* inglesi del martello a 2 punte dovuta, si tramanda, alla presenza di un prigioniero francese;
- 1804: solo un fornitore del B.o.O. era ancora nel Norwich, gli altri sono ormai solo a Brandon;
- 1813: gli artigiani di Brandon venivano detti *flint-makers*;
- 1830: l'esercito inglese dispense le armi da fuoco dotate di *flint-lock*;
- 1837: prima relazione scritta sulle p.f. inglesi;
- i documenti successivi consultati definiscono sempre le p.f. per arma da fuoco *gun-flints*;
- 1987: le pietrine commerciate da una nota marca inglese di accendisigari vengono dette "*red skin flints*".

In sintesi, tutti questi cambiamenti furono collegati alla coeva sequenza di standardizzazione dei moschetti inglesi e alla progressiva adozione dei fucili dotati di "*flint-lock*" (acciarino alla moderna). Purtroppo una ricerca in rete su tutte queste variazioni linguistiche non risulta facilmente praticabile a causa della commistione fra termini antichi e recenti prevalentemente utilizzata nei siti anglofoni.

Primi appunti su toponimi silicei, veronesi e non.

Pare probabile che le tracce toponomastiche delle pietre silicee (adatte per durezza a produrre scintillazione) siano rimaste nascoste in micro-toponimi oggi confinati in documenti d'archivio o, in gran parte, dimenticati con la scomparsa delle ultime generazioni che li avevano conosciuti ed usati come abituale riferimento territoriale. Questo stesso fenomeno ha influito sulla cartografia e sui nomi delle strade che, dopo il 1866, sono stati troppo spesso "italianizzati", come nel caso citato della Via Salici a Verona (detta, prima del 1871, "*i salési*" perché acciottolata cioè selciata); l'attività del selciare si diceva *salesàre*, e *salesini* erano chiamati gli addetti alla pavimentazione stradale. Nella memoria orale "*averge i sassi de salésò davanti a la porta de casa*" era definizione cittadina della marginalità socio-ambientale dell'abitare nei sobborghi contadini, come, ad esempio, Quinzano (VR); ma nella vicina Lessinia questi ciottoli (localmente rari ad eccezione delle poche aree moreniche atesine come a Casarole di Breonio) erano detti "*seregni*". Le radici di questi nomi si ritrovano nel veneziano "*salizàda*" e derivano dal latino "*silices*" già citato (andrebbero meglio indagati i toponimi "selci" e "selce" che sembrano frequenti nell'Italia centrale, come pure nel romanesco "*serci*").

Il toponimo "*i folendari*" recentemente individuato per Arzaré (Boscochiesanuova/VR) (AVESANI e CHELIDONIO, in stampa) nel testo di un rogito notarile del 1582 riapre a tutto campo la ricerca su questo "nome accensivo", che ad oggi pare esclusivo della Lessinia veronese. Questo toponimo è tuttora individuabile (ma solo a memoria orale!) in un dosso (oggi posto a prato da fienagione, ma a quel tempo tenuto a frutteto montano) ricco di argille rosse contenenti (in giacitura secondaria) noduli di selce vetrosa (di età cretatica); inoltre a dispersione di schegge di selce intenzionalmente staccate vi è stata già verificata. Stando però ai suggerimenti di altri anziani informatori potrebbero essere esistiti altri toponimi simili, come, ad esempio, nei campi terrazzati che scendono, ad ovest dell'abitato di Fosse (S. Anna d'Alfaedo/VR) verso Peri in Val d'Adige.

Sulle tracce (in rete) di "cognomi accensivi"

La curiosità di aver constatato a Bregenzerwald (Austria) la presenza di un ceppo familiare (risalente pare almeno XV secolo) dal cognome *Feuerstein* (pietra focaia), unita alla presenza nel territorio di Dornbirn di minerali di marcasite, ha motivato l'avvio di una complessa ricerca, tuttora aperta, sulle tracce di attività estrattive e/o commerciali operate da persone specializzate al punto da acquisirne lo stesso cognome.

Una prima ricerca negli elenchi telefonici disponibili tramite Internet ne ha evidenziato una rilevante permanenza in questa limitata porzione di territorio austriaco, ma tale cognome risulta diffuso non solo in altre province austriache, ma anche in Baviera e persino negli Stati Uniti. Proprio da questa ricerca in rete è scaturita la conoscenza del sito tenuto da Gary Feuerstein (<www.endex.com/gf/family/fsf>) e dedicato appunto alla diffusione di questo cognome ed ai suoi simboli araldici.

Intendendo avviare una ricerca parallela (tramite elenchi telefonici disponibili su "Paginebianche.it" (<<http://pb.virgilio.it>>)) anche sui "cognomi accensivi" sul territorio italiano, si è scelto di testarne alcuni iniziando da alcuni che possono meglio di altri rivelare questa "radice professionale": "acciarino" e "pietra focaia" nelle loro diverse modulazioni finora note. Ne sono emerse le seguenti distribuzioni principali:

- per "Acciarini" n. 56 utenti, di cui l'89% in Italia Centrale (RM = 20 - AP: 19 - PG : 8 - MC : 2 - RN: 1 - GR : 1) e i restanti nel nord Italia (MI: 2 - BR: 1 - TO: 3).

Una rapida punta nel sito <<http://www.ancestry.com/search/SurnamePage>> ha evidenziato che non ci sono cognomi come questo neppure negli USA:

- per "assalini" n. 19 utenti, di cui il 95% nel nord Italia (BS: 7 - MI: 4 - GE: 2 - TS: 3 - VR: 1 - UD: 1) e solo uno in Italia centrale (RM: 1);

- per "Azzalini" n. 200 utenti, di cui il 59% nel Triveneto (TV: 65 - BL: 33 - PN: 6 - VI: 5 - PD: 3 - VR: 1 - BZ: 3 - GO: 4 - TN: 5), il 28% in Lombardia (BG: 3 - MI: 6 - SO: 46 - CO: 1), il 6% nelle

altre regioni settentrionali (GE: 2 - AO: 1 - BO: 1 -TO: 5 - MO: 1 - NO: 1 - IM: 1) e i restanti nel centro-sud Italia (AN: 2 - NA: 1 - US: 2);

- per “*Zalin*” n. 10 utenti, di cui l’80% in Veneto (PD: 7 – VR: 1) e gli altri in Lombardia (CO: 1, MI : 1);

- per “*Salin*” n. 179 utenti, di cui l’83% nel Triveneto (VE: 62 – VI: 50 - PD: 9 – I: 8 - TV: 3 – TN: 4 – VR: 2 – GO: 3 – RO: 4), il 6% in Lombardia (CO: 7– BS: 1 – CR: 1 – SO: 1), il 6% nelle altre regioni del nord Italia(GE: 2 – PC: 1 – BI: 3 - VA: 2 TO: 3) e il restante in Italia centrale (PG: 1 – RM: 3 – AR: 2);

- per “*Assaline*” nessun utente (ma come nome risulta citato in 167 siti in quanto nome di battesimo femminile francese, diffuso anche negli USA... e presente in alcuni siti non proprio edificanti!). In un dizionario del dialetto veronese (BELTRAMINI e DONATI, 1980) *assaline* risulta come sinonimo di scintille, faville;

- per “*Salini*” n. 364 utenti, mentre per “*Saline*” nessun utente (a verifica, il prof. V. Massalongo di S. Mauro di Saline ha confermato non esservi memoria di abitanti con questo cognome!);

- per “*Salina*” n. 285 utenti, la cui distribuzione però non si è ritenuto utile approfondire per l’evidente commistione (come per *Salini*) con significati inerenti ai luoghi della produzione del sale ed agli aggettivi connessi. A questo proposito si evidenzia come in studi sulla toponomastica italiana (OLIVIERI, 1914; PELLEGRINI, 1990) questi due nomi vengano fatti risalire al latino *sale* o a “*sorgenti salate... terreni ricchi di sale... perciò sterili*”.

Infine, non risultano utenti con ipotetici cognomi come *Battifuoco*, *Batifoco*, *Batifogo*, *Focai*, *Focile*, *Folendari*, *Folandieri*, *Fogolendari*, *Fogolenda*, *Scripfa* né *Scripf* (ma di questi due nomi “cimbri” si dovrebbe poter immaginare una forma italianizzata).

Particolare attenzione è stata rivolta anche al cognome *fogola*, per cui sono risultati n. 56 utenti, distribuiti per il 43% in Toscana, per il 16% in Lombardia, per il 12,5% sia in Piemonte che in Liguria e per il 6% in Abruzzo. Detto cognome è invece del tutto assente proprio in provincia di Belluno, area da cui si è ipotizzata la provenienza della radice *fògola* come possibile origine di *folènda* (BONDARDO, 1986).

Per completezza, si precisa che il cognome *fògola* è assente in Veneto ma anche in Friuli, Trentino, Marche, Lazio e tutte le altre regioni meridionali.

Considerazioni non conclusive

La ricerca nei cognomi italiani come possibili tracce dei “nomi accensivi” e delle loro valenze socio-territoriali sembra confermare alcune radici linguistiche regionali (es. la presenza nel nord Italia di *assalini* per il 95%, di *azzalini* per l’83% e di *salin* per il 95%), ma lascia ampiamente scoperte quelle di sinonimi significativi (antichi e non) come *acciarini* (89% in Italia Centrale), *assaline* e *focile*, questi ultimi del tutto assenti. Come pure stupisce l’assenza di “cognomi accensivi” nelle regioni meridionali, quasi a suggerire che non se ne conoscano gli equivalenti locali.

Concludendo, quindi, questa ulteriore fase del “Progetto Pietre del Fuoco” non vuol certo proporsi come risolutiva della complessità del tema, ma unicamente come:

- sintesi divulgativa di quasi vent’anni di appunti e di riflessioni;
- stimolo ed invito ad altre competenze, specialistiche e non, nei diversi campi dell’archeologia, della toponomastica e delle ricerche d’archivio (e persino letterarie) perché contribuiscano alla ricomposizione del vasto ed articolato mosaico di oltre 10.000 anni in cui sono scandite le tracce della storia dell’accensione con pietre focaie.

(*) *Un particolare ringraziamento a Costanza Chelidonio per la paziente traduzione del testo di R. Slotta (1980).*

Bibliografia

- “*De Laudibus Veronae. Il ritmo pipiniano*” a cura di E. Rossini, Edizioni “Vita Veronese”, 1966, Verona.
- AVANZINI M., PASQUALI T., 1994: *Le pietre focaie della Busa dei Preeri (Vallagarina – Trentino meridionale). Un insieme di reperti litici di epoca medievale*, in “Annali dei Musei civici-Rovereto”, vol. 10, pp. 23-40.
- Avesani B., Chelidonio G., 2006: *Folende, piere assaline e selci focaie nuovi appunti e scoperte fra nomi, Luoghi, complessità evolutiva ..e internet*, in “La Lessinia ieri oggi domani”, Ed. La Grafica, Lavagno(VR), in stampa.
- BELTRAMINI G., DONATI E., 1980: *Piccolo Dizionario Veronese-Italiano*, Edizioni di “Vita Veronese”, Verona.
- BENEDETTI L., 1991: *Vaggimal. Gli eredi dell’arte chiamata “folenda”*, in “L’Arena”, 12/4/1991, Verona.
- BENETTI A., 1977: *Manufatti in selce preistorici e storici a Camposilvano nei Lessini Veronesi*, in St.Trent.Sc.Nat.Acta Biologica, vol. 54, pp. 197-209, Trento.
- BONDARDO M., 1986: *Dizionario Etimologico del dialetto veronese*, Centro Formazione Grafica “San Zeno”, Verona.
- BRUGNOLI P., 1995: *Le strade di Verona*, Newton Compton Editori, Roma.
- CAPPELLETTI G., 1995: *Il linguaggio dei Tredici Comuni Veronesi*. rist.anast. Ed. “Vita Veronese”, MCMLVI a cura del “Curatorium Cimbricum Veronense”.
- CACCIANDRA V., CESATI A., 1996: *Fire steels*, Umberto Allemandi & C., Torino.
- CHELIDONIO G. et alii, 1987: *Le pietre del fuoco: folènde veronesi e selci europee*. Cat. 44° Mostra Cassa Risparmio Verona Vicenza Belluno.
- CHELIDONIO G., 1988: *Le pietre del fuoco: metodo, problemi e prospettive di una ricerca interdisciplinare*. in “Ann.Mus.Civ.Rovereto”, 3, Sezione Archeologia-Storia-Scienze Naturali, pp. 113-132.
- CHELIDONIO G., 1989: *Le pietre focaie*. in “Il castello di S.Gottardo a Mezzocorona”, a cura di T. Pasquali, Amm. Comunale di Mezzocorona(TN), pp. 90-107.
- CHELIDONIO G., 1989: *Due acciarini per fuoco da Castel Corno (Vallagarina-Trentino Occidentale)*. in “Annali Museo Civico Rovereto”, 5, Sez. Archeologia-Storia-Scienze Naturali, pp. 75-84.
- CHELIDONIO G., 2000: *Feste e tradizioni del fuoco in Lessinia*. Ed.Com.Mont.Lessinia, Verona.
- CHELIDONIO G., 2002: *Quando le pietre focaie non erano “acciarini”: tracce e appunti fra Paolo Orsi e Stefano De Stefani*. in “Atti Convegno su Stefano De Stefani”, pp. 119-124, Fumane 2001, Centro Doc.St.Valpolicella.
- CHELIDONIO G., 2004: *Le pietre del fuoco: un’archo-storia durata fino a 100 anni fa*, in “Quaderni del Savena”, pp. 125-136, San Lazzaro di Savena (BO).
- CHELIDONIO G., 2004: *Le pietre focaie: archeologia della continuità*. in “Metodi e pratica della cultura materiale. Produzione e consumo dei manufatti” a cura di E.Giannichedda, Ist. Internazionale di Studi Liguri, pp. 29-36, Bordighera.
- CHELIDONIO G., GUERRESCHI A., 2005: *Un acciarino trovato recentemente a Camposilvano*, in “La Lessinia ieri oggi domani”, pp. 149-152, La Grafica Editrice, Lavagno(VR).
- CORTELAZZO M., 1994: *Parole venete*, Neri Pozza Editore, Vicenza.
- CORTELAZZO M., 1995: *Le dieci tavole dei proverbi*, Neri Pozza Editore, Vicenza.
- DAL FORNO F., 1957: *Val di Mezzane*, Collana “Le Guide”, Edizioni di “Vita Veronese”.
- DE LOTBINIERE S., 1977: *The story of the English gunflint. Some theories and queries*, in “The Journal of the Arms & Armour Society”, vol. IX, n. 1.
- DEVOTO G., 1968: *Dizionario Etimologico*, Casa Editrice Felice Le Monnier, Firenze.
- DURANTE C., 1535: *Herbario Nuovo*, (ed.) Appresso Bartholomeo Bonfadino & Tito Diani, Roma.
- EMY J., 1978: *Histoire de la pierre à fusil*, Soc. Exploitation Imprimerie Alleaume, Blois(F).
- ERENBERT FREYHERREN VON MOLL K., 1800: *Über die Flintensteinfabrication in Wälsch Tyrol*, in „Jahrbücher der Berg-und Hüttenkunde“, Mayerschen Buchhandlung, Salzburg.

- GUIGONI A., AMADUCCI G., 2002: *Internet per Umanisti*, Milano, Alphatest, Milano.
- HESS C., 1968: *De glemte flinthuggere fra Stevns*, in "Skalk", 5, pp. 9-15, Arhus (DK).
- ISOPEL MAY E., 1930: *The "Jerusalem celesti" and the "Babilonia infernali" of Frà Giacomino da Verona*. Ed.F. Le Monnier, Firenze.
- MANZONI A., 1993: *I Promessi Sposi*. a cura di R.Fedi e V.Gaiffi, U.Mursia ed., Milano.
- MARTELLO MARTALAR U., 1971: *Dizionario della lingua Cimbra dei Sette Comuni Vicentini*. Ist. Ricerca "A.Dal Pozzo", Roana (VI).
- MARTINI A., 1989: *I secoli XVI, XVII e XVIII: l'autogoverno delle comunità*, in "Le valli del Leno. Vallarsa e la valle di Terragnolo", AA.VV., Cierre Edizioni, Verona.
- MOLINARI PRADELLI A., 1984: *Gli antichi mestieri di Bologna nelle stampe di Carracci, Mitelli e Tamburini*, Newton Compton Editori, Roma.
- MORIN M., 1982: *Armi antiche*. Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- OLIVIERI D., 1914: *Saggio di una illustrazione generale della toponomastica veneta*, Casa Editrice S. Lapi, Città di Castello.
- ORSI P., 1886: *Fabbriche veronesi di pietre da acciarino*. in "Boll.Palet.Ital.", anno XII.
- PELLEGRINI G.B., 1990: *Toponomastica italiana*, Editore Ulrico Hoepli, Milano.
- RAPELLI G., 1996: *Prontuario toponomastico del comune di Verona*, Edizioni La Grafica, Lavagno(VR).
- RAPELLI G., 2003: *Intorno all'etimologia di "folènda"*, in "Cimbri", anno XIV, n. 30, pp. 140-145, Giazza(VR).
- SLOTTA R., 1980: *Etymologisches zu den Begriffen "Feuerstein", "Flint" und "Flint"*, in "5000 Jahre Feuersteinbergbau", Deutsches Bergbau Museum, Bochum.
- SMITH C.S., 1982: *The art of making Gun Flint by citizen Dolomieu in the Year 5 (1796-1797)*, in AA.VV. "Indian Trade guns", Pioneer Press Union City, Tennessee.
- SOLINAS G., 1964: *I "bati-assalini dal Cero"*, in "Cerro Veronese" a cura di G.Solinas, pp. 39-44, Edizioni Guide Bruno Trombin, Verona.
- SOLINAS G., 1970: *Selci lavorate per acciarino*. in "Sibrium", vol. X, pp. 351-355, Varese.
- SOLINAS G., 1971: *Selci lavorate per acciarino nell'Italia settentrionale e in Francia*. In "Studi Trentini di Scienze Naturali", vol. XLVIII, sez. B, n. 2, pp. 326-343, Trento.
- SOLINAS G., 1975: *Lessinia*. Quaderno Primo. Ed. Temi, Trento.
- VENTURI L., 1841: *Propagazione del "Rhus cotinus"*, in "Memorie dell'Accademia d'Agricoltura Commercio ed Arti di Verona", XVII, pag. 167, Verona.
- WEINER J., 1981: *Mit stahl, stein und zunder. Die vergessenen geratene technik des Feuerschlagens*, in "Beiträge zur Geschichte und Heimatkunde" E.V., 5.
- WITTHOFT J., 1966: *A History of gunflints*, in "Pennsylvania Archeologist", vol. 36, n. 1-2, pp. 12-47.
- WOODALL J.N., TRAGE S.T., KIRCHEN R.W., 1997: *Gunflint production in the Monti Lessini, Italy*, in "Historical Archaeology", 31(4), pp. 15-27.
- WOODALL J.N., Kirchen R.W., 1999: *L'industria delle pietre focaie per armi da fuoco: ricerche fra S. Anna d'Alfaedo ed Erbezzo*. in "Ann. Storico Valpolicella", pp. 129-158,
- <<http://digilander.libero.it/tsnpordenone/ARglossario.htm>>
- <<http://www.verona.com/index.cfm?page=Guida&id=073>>

Tavole

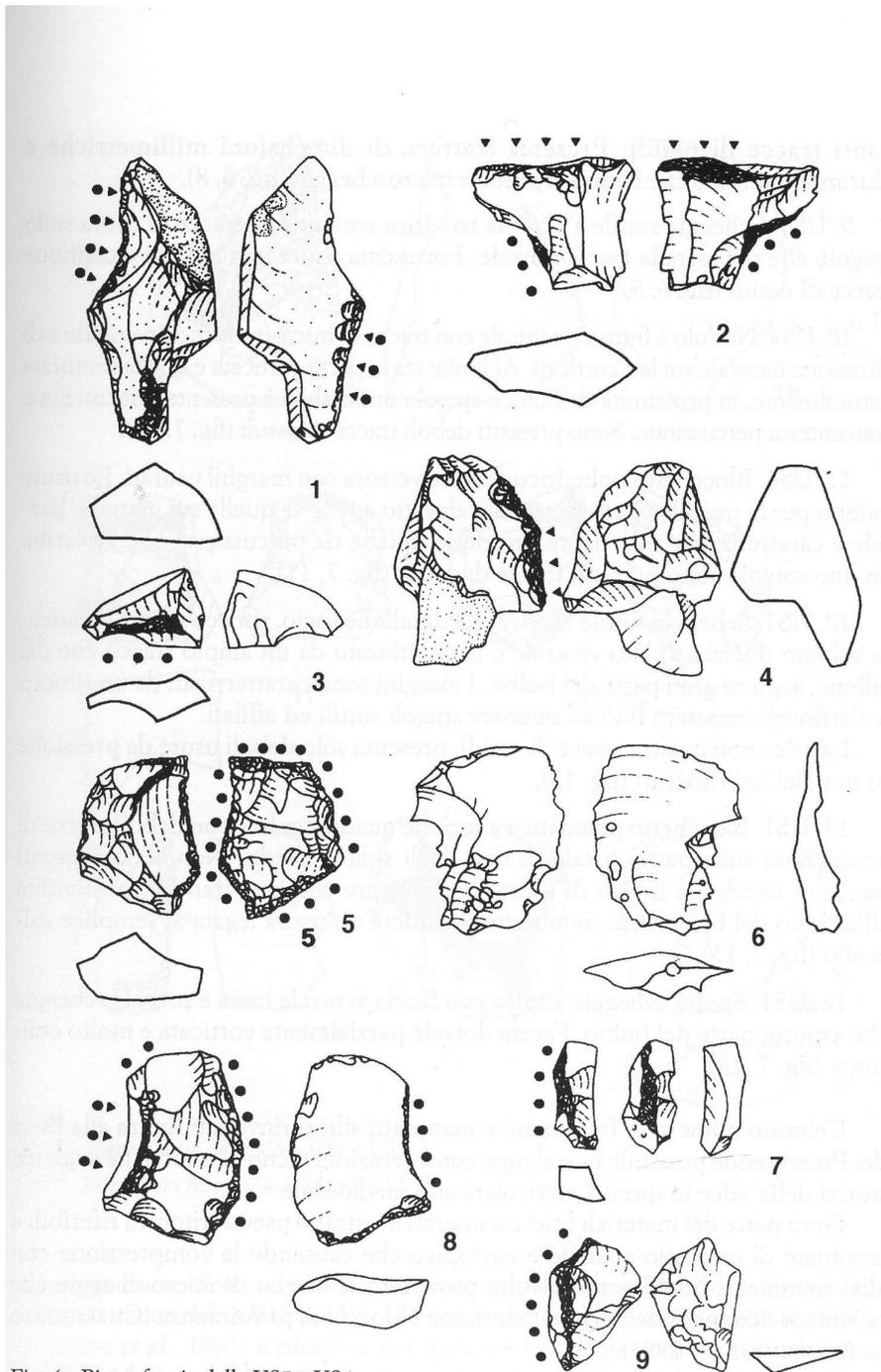
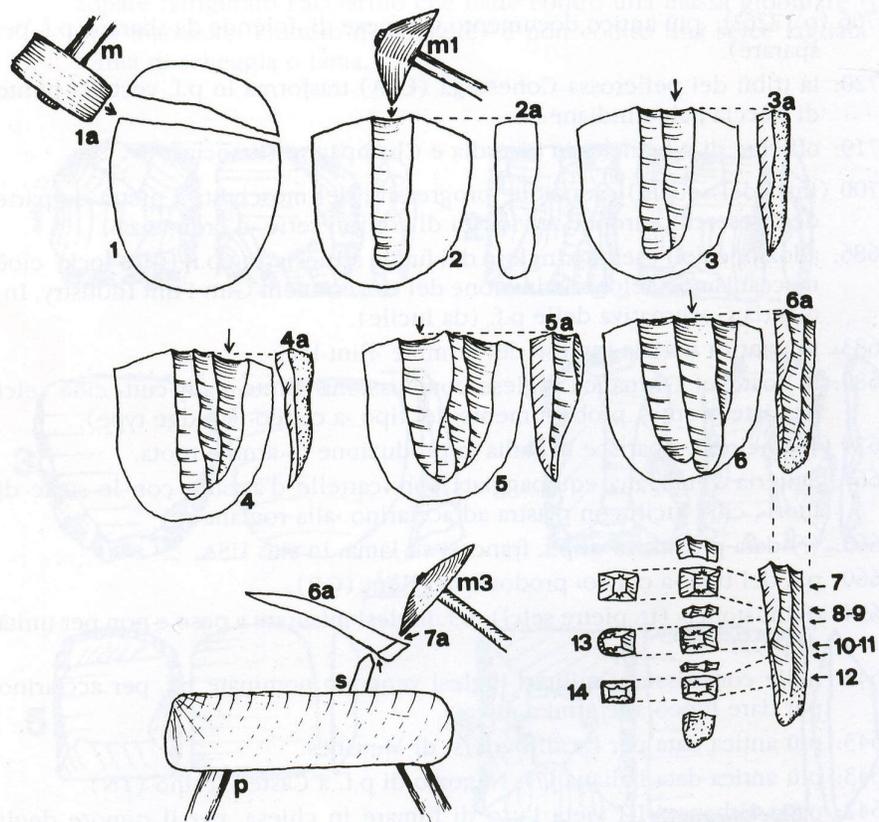
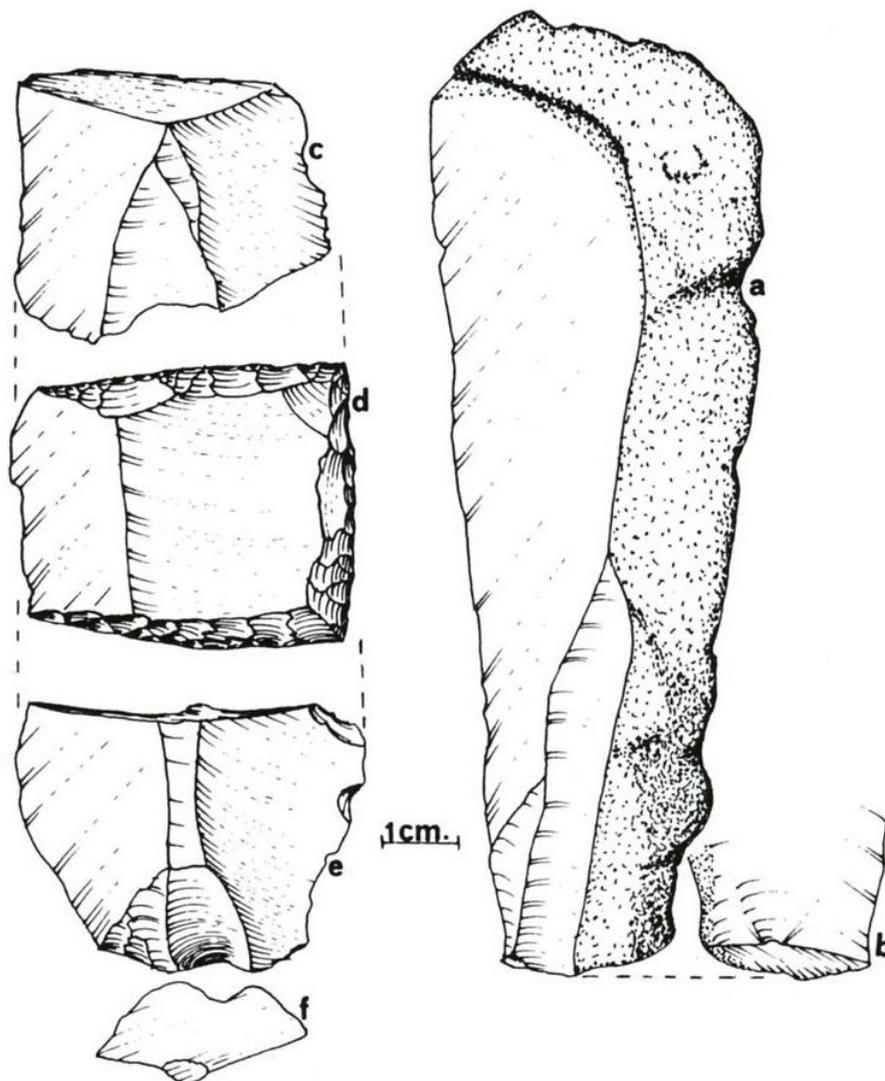


Fig. 6 - Pietre focaie dalle US5 e US4.

Fig. 6 - Fire stones from US5 and US4.



Schema di sequenza di taglio di «folende» per acciarino (almeno dalla 2^a metà del 1700): 1a) decalottamento del nodulo (crea un piano di percussione principale. 2-3-4a) stacco di lame corticate (scarti). 5-6a) stacco di lame da pietra focaia. 7-12) frazionamento di una lama allo scalpello passivo (s) inserito su una panca lignea (p). 7-13-14) pietre focaie regolari. m) martello per sbizzare. m1) martello a 2 punte per staccare lame. m3) martello francese per taglio e ritocco (roulette).



Officina di Cà Palù:

a) grande lama da pietra focaia; b) piano di percussione e bulbo tipici; c-d-e) frazionamento di una lama (ricostruzione); c-e) scarti di lavorazione. Essi formano la massa dei cumuli, da dove le lame (a) e le pietre regolari (d) sono assenti o quasi.

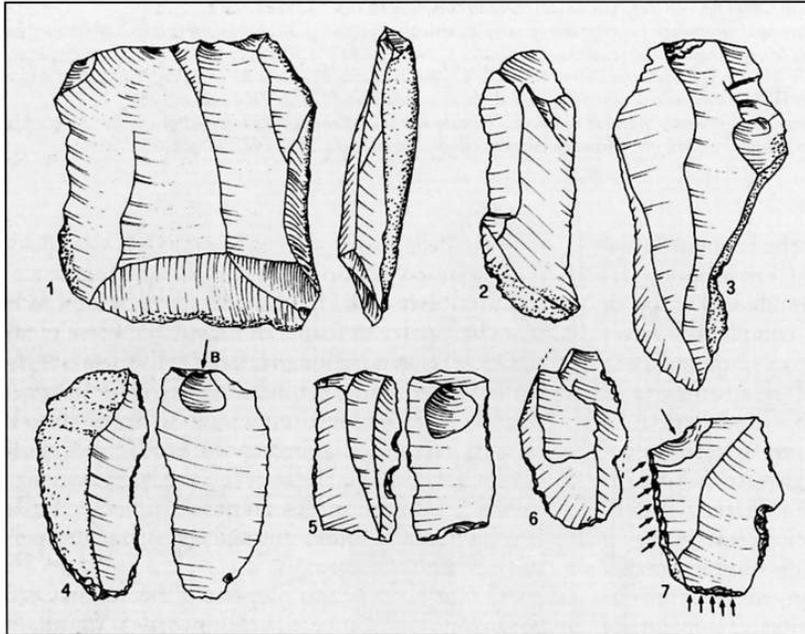


Fig. 2 - « Sito Benedetti » (o « Ceredo A »): manufatti in selce raccolti in superficie (coll. Sopr. Archeol. Verona). 1, nucleo da p.f. scartato al massimo del suo sfruttamento; 2,3,4, lame scartate perché inadatte (2, troppo sottile; 3, troppo spessa; 4 corticata) a ritagliarvi p.f. regolari da moschetto; 5, porzione prossimale di lama da p.f. scartata (5a, tipica impronta di troncatura inversa); 6,7, schegge multidirezionali non adatte ad essere trasformate in p.f. (7, le freccette indicano un tentativo di regolarizzazione abbandonato). Solo per le schegge 6 e 7 (se si fossero rinvenute fuori contesto di officina litica) avrebbe potuto essere dubbiosa l'attribuzione a manufatti preistorici o storici (salvo verifica, per microanalisi, delle tracce del percussore metallico usato) (dis. G. Chelidonio).

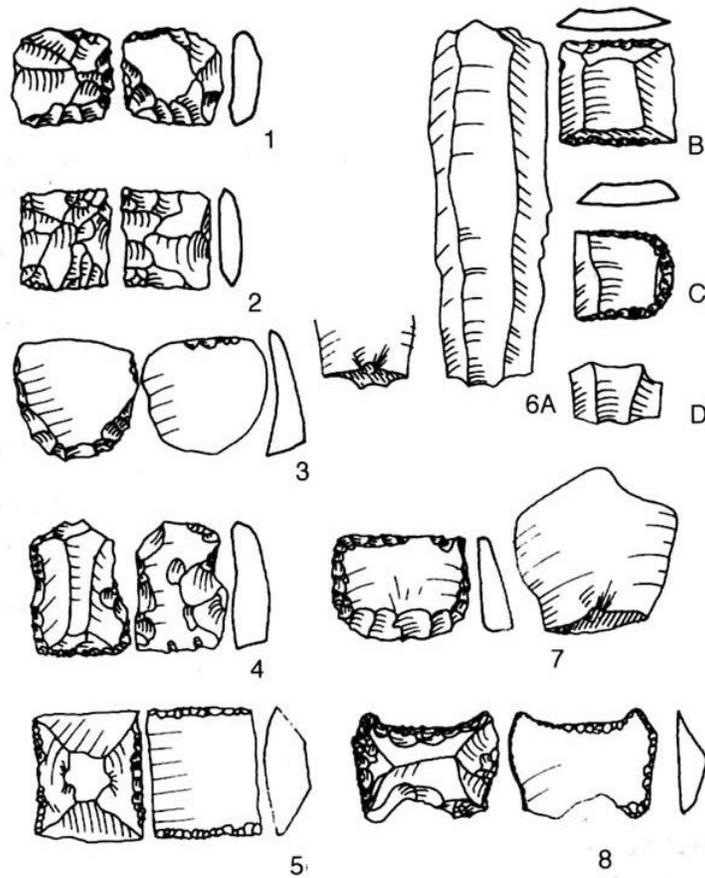


Fig. 3 - Pietre focaie commerciali provenienti da siti irochesi del Nord Est U.S.A., da siti del Trentino e del Veneto. 1, pietra focaia (p.f.) in selce danese; 2, p.f. in selce locale scheggiata dagli Irochesi (1 e 2, 1640 circa); 3, p.f. in selce baltica, tipo «a cuneo» (1650-1780); 4, p.f. in selce francese, tipo usato per accendere il fuoco; 5, p.f. di stile «inglese» in selce nera di Brandon (GB); 6a, lama da pietra focaia; 6b, p.f. di tipo veneto con scarto tipico (6d); 6c, p.f. di tipo francese da moschetto; 7, vecchio tipo di pietra focaia inglese (1650-1770), «gunspall» o «wedge type» ricavato da una scheggia; 8, pietra focaia con la tipica usura a «farfalla» conseguente all'uso con l'acciarino domestico.